

# Rocco Scotellaro tra le carte di Carlo Levi: l'amicizia, le polemiche

Luca Beltrami

## I. «Un amore della propria somiglianza»

La pagina del 14 gennaio 1974 di un'agenda di Carlo Levi, ora conservata presso la Biblioteca civica "Renzo Deaglio" di Alassio, accoglie una toccante memoria dell'ultimo incontro tra Levi e Rocco Scotellaro.<sup>1</sup> L'agenda contiene il materiale preparatorio per il catalogo della mostra antologica allestita a Mantova, a Palazzo Te, tra il 21 settembre e il 20 ottobre 1974.<sup>2</sup> Al suo interno Levi appunta i titoli dei dipinti, la data di esecuzione, il materiale, la dimensione e il loro numero nel percorso espositivo, affiancando alcune brevi note poi pubblicate nel catalogo come didascalie di autocommento ai quadri.

Il ricordo del poeta di Tricarico è associato alla tela intitolata *Rocco Scotellaro con l'asino*, che nel 1954 viene scelta per illustrare la sovraccoperta della prima edizione laterziana di *Contadini del Sud* e che – insieme a un celebre scatto fotografico dedicato allo stesso soggetto – contribuisce alla creazione di un tema poi riproposto con notevole fortuna nella tradizione iconografica del poeta.<sup>3</sup> Secondo

---

<sup>1</sup> Biblioteca civica "Renzo Deaglio" di Alassio (=BDA), Fondo Carlo Levi, AG 1974 B, 14 gennaio.

<sup>2</sup> Carlo Levi. *Mostra antologica*, con un saggio di A. Del Guercio, testimonianze di S. Miniussi, R. Alberti e un ricordo di P. Neruda, Mantova, Palazzo Te, 21 settembre-20 ottobre 1974, Milano, Electa, 1974.

<sup>3</sup> Oltre al dipinto, sullo stesso soggetto esiste anche un carboncino su carta di proprietà della Fondazione Carlo Levi attualmente esposto nel museo Spazi900 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. La fotografia *Il poeta Rocco Scotellaro con l'asino a Tricarico* è invece conservata presso la Biblioteca Nazionale di Potenza, inv.

la prima stesura della nota leviana, in seguito cassata da un frego a matita, si tratta dell'«ultimo quadro di Rocco», composto in un periodo successivo alla realizzazione di un altrettanto noto ritratto che Levi aveva eseguito nel 1952.<sup>4</sup>

Sull'agenda l'autore annota la partecipazione del dipinto al «Premio Marzotto 1952», ma la data deve essere posticipata al 1953, anno in cui viene creata un'apposita sezione dedicata alla pittura, che in quella prima occasione accoglie in giuria, tra gli altri, Casorati e Guttuso. A ottenere una menzione speciale è il *Paesaggio toscano* di Carrà, ma tra i premiati c'è anche Levi.<sup>5</sup> Come ricostruisce l'appunto, a consegnare il quadro alla segreteria romana del premio pochi minuti prima della scadenza del bando è lo stesso Scotellaro, che si allontana nella notte senza immaginare che da quel momento lui e Levi non si sarebbero mai più rivisti:

Quando finii questo quadro, era l'ultimo giorno di consegna delle opere per la prima edizione del Premio Marzotto. Non amico di mostre e di premi non avevo pensato a partecipare. Ero con Rocco nel mio studio di Palazzo Altieri, quando il segretario del premio mi telefonò, verso le undici di sera, insistendo perché mandassi un'opera, e avvertendomi che a mezzanotte scadeva il tempo per la presentazione. Fu Rocco a sostenere che avrei dovuto farlo, e a suggerirmi di mandare il suo ritratto appena finito. Dissi che mi sarebbe dispiaciuto vincere eventualmente il premio: in quanto il quadro sarebbe, per regolamento, rimasto a Valdagno. Rocco replicò che gliene avrei dipinto un altro, che sarebbe tornato a posare; e che avrebbe pensato lui a portare subito il quadro alla Segreteria, prima di mezzanotte. Così fu: Rocco

---

59100, coll. fot. 29, su cui cfr. «Internet culturale», <http://www.internetculturale.it/it/486/disegnare-con-la-luce-i-fondi-fotografici-delle-biblioteche-statali-potenza-biblioteca-nazionale> (ultimo accesso: 17/5/2023). Sulla data dello scatto si trovano opinioni discordanti: nella scheda archivistica viene indicata dubitativamente la data del 1951, mentre in A. Martino, *Come nasce la fotografia di Rocco Scotellaro con l'asino?*, in «Rabatana. Bagatelle e cammei tricaricesi», 4 giugno 2021, <https://www.rabatana.it/?p=5766782> (ultimo accesso: 17/5/2023), si sostiene che sia stata realizzata nel 1953.

<sup>4</sup> Nell'esordio della didascalia leviana appuntata in BDA, Fondo Carlo Levi, AG 1974 B, 14 gennaio e pubblicata in *Carlo Levi. Mostra antologica* cit., n. 69, si legge infatti che «oltre a questo ritratto di Rocco Scotellaro, ne esiste un altro presso di me, eseguito precedentemente (cm. 46x38)». Per i dati di questo altro ritratto cfr. *Levi, Carlo, Rocco Scotellaro*, in «Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti», <https://fototeca.fondazioneragghianti.it/scheda/OA/2247/Levi,%20Carlo%20,%20Rocco%20Scotellaro> (ultimo accesso: 17/5/2023).

<sup>5</sup> Cfr. P. Fuccella, *Rocco Scotellaro e le arti visive*, in *Lucania with us. Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, eds. G. Dell'Aquila, S. Martelli, F. Vitelli, «Forum Italicum», 50, 2, 2016, pp. 801-810: p. 804.

si caricò del quadro e lo consegnò in tempo; il quadro vinse il premio e restò a Valdagno. Ma Rocco non tornò mai più a posare per me: fu l'ultima volta che lo vidi.<sup>6</sup>

Questa amicizia fraterna, fondata sull'«amore della propria somiglianza»,<sup>7</sup> era iniziata nel maggio del 1946 durante la campagna per il referendum sulla Repubblica e le elezioni dell'Assemblea Costituente, quando Scotellaro – secondo il ricordo di Levi – aveva già letto *Cristo si è fermato a Eboli*.<sup>8</sup>

Nella corrispondenza epistolare, i loro discorsi vertono spesso sugli aspetti sociali del Mezzogiorno e riguardano la costruzione dell'ospedale di Tricarico, la lotta all'analfabetismo e i mezzi usati per sanare la piaga della malaria.<sup>9</sup> Lo sguardo politico sempre aderente alla realtà riflette una disposizione culturale attenta a cogliere la natura più autentica dell'espressione popolare: agli scambi di informazioni sui comizi di Scotellaro o sugli articoli giornalistici di Levi, si affianca un interesse concreto alla vita degli umili che abitano tanto le campagne quanto le città, come mostra – tra i vari casi – un accurato ragguaglio spedito a Levi sulla terminologia del «carnacuttaro», cioè colui che cucina le trippe nelle vie di Napoli.<sup>10</sup> Nonostante la marginalità del

<sup>6</sup> BDA, Fondo Carlo Levi, AG 1974 B, 14 gennaio, poi in *Carlo Levi. Mostra antologica* cit., n. 69.

<sup>7</sup> R. Scotellaro, *L'uva puttarella*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di F. Vitelli, G. Dell'Aquila, S. Martelli, Milano, Mondadori, 2019, p. 468. Sul rapporto tra i due autori cfr. F. Vitelli, *Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, in «Lares», 1989, 2, pp. 265-280. Sul profilo intellettuale di Scotellaro cfr. M. Gatto, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta*, Roma, Carocci, 2023.

<sup>8</sup> M. De Luca, *Intervista a Carlo Levi su Scotellaro*, in *Lucania with us* cit., pp. 667-669: p. 667. Sull'attività di Scotellaro come sindaco di Tricarico cfr. G. Morese, *Il politico dilettante. Rocco Scotellaro sindaco a Tricarico, fra rinascita democratica e controriforma moderata (1943-1953)*, in «Historia Magistra», 10, 26, 2018, pp. 17-32. Sul suo impegno politico si rimanda anche a *Da Matera a Portici per raccontare il Sud. Rocco Scotellaro tra Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi*, G. Iuliano, P. Saggese, G. Festa, Grottaminarda, Delta 3, 2021.

<sup>9</sup> Si veda in proposito R. Scotellaro, lettera del 22 gennaio 1949 a C. Levi, Archivio Centrale dello Stato di Roma (=ACSR), Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288. In questa lettera Scotellaro, che nel gennaio del 1948 aveva partecipato con Levi a Matera al primo Convegno nazionale per la lotta contro l'analfabetismo promosso dall'UNLA, offre alcune informazioni a Levi, ancora impegnato sul tema per un'inchiesta giornalistica. L'articolo di Levi viene pubblicato negli Stati Uniti qualche mese più tardi con il titolo *Italy Fights the Battle of Illiteracy*, in «New York Times Magazine», 6 novembre 1949.

<sup>10</sup> Cfr. R. Scotellaro, biglietto del 5 settembre 1949 a Carlo Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r: «posso darti la terminologia d'a carna

dettaglio, l'episodio conferma come alla radice dell'impegno politico di Scotellaro risieda una marcata sensibilità antropologica che si esprime attraverso l'attenzione al lessico, al cibo e alle tradizioni su cui si fondano i valori identitari delle comunità urbane e contadine.

La stessa cifra si riscontra negli scritti scotellariani di Levi e ritorna in esordio all'articolo *Altre ali fuggiranno*, uscito sulla «Nuova Stampa» del 19 agosto 1954, a pochi mesi dalla morte dell'amico. Qui Levi rievoca un ricordo legato alla festa carnascialesca di Sant'Antonio, il «dio contadino» più volte nominato da Scotellaro nelle sue opere.<sup>11</sup> È un santo che assomiglia a una divinità precristiana ed è venerato come se fosse «lo scopritore del fuoco, l'inventore dell'agricoltura, e il primo addomesticatore degli animali».<sup>12</sup> Ma, in questo caso, più del rito collettivo dei «contadini travestiti da gregge di vacche» che salgono muggendo al Santuario, è la dimensione privata dell'amicizia a restituire l'essenza profonda di quel mondo. La sera del 15 gennaio 1950, vigilia della festa, Levi e Scotellaro si mettono in viaggio. Non trovando nulla da mangiare alle stazioni di Salerno ed Eboli, Scotellaro mette mano nella «vecchia borsa di cuoio» dove custodisce «gli abbozzi delle poesie, i ritagli di giornale, i manifesti politici» ed estrae «un pezzo di pane e un piccolo salame durissimo, rinsecchito, sottile» da condividere con il compagno d'avventura, prima che all'arrivo a Tricarico la madre di Rocco, Francesca Armento, apparecchi un piatto in tavola e offra a Levi di dormire nella stanza da letto del figlio.<sup>13</sup> Nella semplicità dell'episodio, Levi ritrova la stessa solidarietà umana che già prima, all'epoca del confino, gli aveva permesso di accedere a quella realtà e di farne parte come un «fratellastro», che per un atto di «fiducia reciproca», si riconosce nei contadini e viene da loro riconosciuto.<sup>14</sup>

La complicità fraterna si conferma anche all'inverso e si concretizza nel sostegno che Levi fornisce a Scotellaro durante l'esperienza del carcere nei primi mesi del 1950. Pochi giorni dopo l'arresto dell'8 febbraio, Scotellaro scrive su una pagina strappata da un quaderno a

---

cotta' – a trippa – a pariatà – a coratella – a centopelle – a busecca – u stintiniello – u callo e' trippa – u capite – u cullarino».

<sup>11</sup> Si veda soprattutto R. Scotellaro, *Un dio contadino*, in «Journal», n. 1, febbraio 1950, poi in Id., *Tutte le opere cit.*, pp. 623-625, scritto proprio nell'occasione ricordata da Levi nel suo articolo.

<sup>12</sup> Cfr. C. Levi, *Altre ali fuggiranno*, in Id., *Prima e dopo le parole. Scritti e discorsi sulla letteratura*, a cura di G. De Donato, R. Galvagno, Roma, Donzelli, 2001, pp. 219-222: p. 219.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 219-220.

<sup>14</sup> La celebre immagine di Levi come «fratellastro», più volte ripresa dall'autore, deriva da R. Scotellaro, *L'uva puttarella*, in Id., *Tutte le opere cit.*, p. 468.

righe una densa lettera a Linuccia Saba in cui esprime gratitudine a Levi per gli sforzi profusi a dimostrare la natura politica dell'accusa di concussione che gli veniva mossa per fatti «vecchi del '48», quando già, tra il 25 e il 27 settembre, aveva dovuto sopportare un primo breve periodo di detenzione.<sup>15</sup> Il 18 febbraio scrive direttamente a Levi, sempre su fogli «di contrabbando», per illustrare i dettagli della vicenda processuale, esprimendo preoccupazione per la famiglia e per la gente comune che in lui si riconosce: «Era davvero un incidente evitabile non per me, ma per quei deboli che sono i miei, mia madre, mio fratello».<sup>16</sup>

La lettera dell'8 marzo contiene invece uno straordinario contrappunto biografico al celebre passo dell'*Uva puttanella* dedicato alla lettura in carcere di *Cristo si è fermato a Eboli*. Il dibattito è vivace e molti detenuti si informano sul costo del libro per averne una copia personale. «I commenti sono favorevolissimi», specie «per le pagine dedicate ai contadini», ma non manca qualche critica all'autore, che a tratti sembra osservare la civiltà lucana con troppa distanza: «Qualche ambiente è giudicato eccessivamente marcato di satira fredda. Dicono sempre la loro, insomma, credimi».<sup>17</sup> «Ti scriverò qualcuno ringraziandoti», aggiunge Scotellaro alcuni giorni dopo, e in effetti nel periodo che segue «i diciotto compagni di cella di Rocco» – ricorda Levi nella prefazione all'*Uva puttanella* del 1955 – scrivono all'autore per congratularsi, ma soprattutto per esprimergli una serie di osservazioni che assomigliano a «un vero saggio di critica estetica realistica».<sup>18</sup>

Quanto alle modalità di fruizione del testo, la lettura del *Cristo si* svolge durante l'assemblea ed è intervallata dalla *Divina Commedia*. Ma, nel paragone con Dante, Levi non sfigura: «La morte del contadino del Pantano ha fatto piangere, come il conte Ugolino, i più duri».<sup>19</sup> La lettura del libro, consumato di sera in sera «come un pasto»,<sup>20</sup> termina a metà marzo. A questo punto Scotellaro medita di proporre un testo

<sup>15</sup> R. Scotellaro, lettera del 16 febbraio 1950 a L. Saba, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r. Sul sostegno politico di Levi nella questione si rimanda a G. De Donato, S. D'Amato, *Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, p. 199.

<sup>16</sup> R. Scotellaro, lettera del 18 febbraio 1950 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 3 r.

<sup>17</sup> R. Scotellaro, lettera dell'8 marzo 1950 a C. Levi, *ivi*, c. 1 r.

<sup>18</sup> R. Scotellaro, lettera del 15 marzo 1950 a C. Levi, *ivi*, c. 3 r.; C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanella*, Bari, Laterza, 1955, p. 31.

<sup>19</sup> R. Scotellaro, lettera del 15 marzo 1950 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, cc. 3 r.-v.

<sup>20</sup> R. Scotellaro, *L'uva puttanella*, in Id., *Tutte le opere cit.*, p. 468.

di complessità ancora maggiore e tenta un azzardo, chiedendo a Linuccia Saba di spedirgli *Paura della libertà*, ma l'opera necessita di un più serrato commento interpretativo e non ottiene gli stessi riscontri del Cristo. Il periodo in cella, inoltre, sta per terminare. Con un biglietto datato 22 marzo, Scotellaro informa Levi che «alla Procura è stata redatta la requisitoria con la formula assoluta "per non aver commesso il fatto"». <sup>21</sup> Due giorni dopo il poeta ritrova la libertà.

L'esperienza della prigione rafforza il legame tra i due autori. Il vuoto delle giornate in carcere induce così Scotellaro a riflettere con maggiore attenzione sulla loro amicizia e a farne un provvisorio bilancio. Dal fondo della coscienza emergono anche fragilità e paure che tuttavia, una volta dichiarate, contribuiscono a rendere più stretta la loro somiglianza. In apertura alla lettera a Levi del 15 marzo 1950, Scotellaro confessa:

Tu non sai quanto ancora tremo ogni volta che ti scrivo al pensiero che possa comunque infastidirti. La nostra amicizia è gravata dal mio complesso d'inferiorità, ha subito tappe lentissime dal '46 a oggi e sono da ritenere provvidenziali certe impetuose circostanze che sempre più hanno determinato la piena reciproca fiducia. Ti dico questo, sicuro che apprezzerai la mia sincerità, e perché molti amici ho perduto lungo la strada in tante occasioni. <sup>22</sup>

Una latente sensazione di disagio perdura nei mesi successivi. Dopo essersi dimesso da sindaco, Scotellaro lascia Tricarico per un impiego a Roma presso Einaudi. A tormentarlo ora non è più il sospetto della propria inadeguatezza, ma il temporaneo smarrimento di un percorso esistenziale e politico interrotto dalla violenza degli eventi esterni. È questo il momento del «distacco» dalla società contadina che Levi, nella prefazione all'*Uva puttarella* del 1955, non interpreta in negativo come un atto di «evasione», ma come un gesto di coraggio che porta Scotellaro a confrontarsi con un'altra civiltà, «spesso indifferente ed ostile», con la quale è necessario instaurare un rapporto dialettico di collaborazione e conflitto per «impostare sul piano nazionale la lotta contadina»:

La partenza di Rocco fu dunque il contrario di una evasione. Assai più che dalle necessità personali essa fu determinata da motivi di ordine generale: la necessità di impostare sul piano nazionale la lotta contadina, e di formarsi in modo da essere capace di condurre

<sup>21</sup> R. Scotellaro, lettera del 22 marzo 1950 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r.

<sup>22</sup> R. Scotellaro, lettera del 15 marzo 1950 a C. Levi, *ivi*, c. 1 r.

efficacemente questa lotta più larga e complessa per la libertà. La partenza di Rocco fu, si può dire, un momento esemplare dello sviluppo del mondo contadino: il momento più difficile, quello del contatto con l'altra civiltà, con dei fini diversi, con dei modi diversi; il momento in cui l'autonomia deve cimentarsi con un mondo più vasto, spesso indifferente ed ostile, ma con cui essa deve entrare in rapporto e iniziare una lotta e una collaborazione.<sup>23</sup>

Nella vicenda personale e politica di Scotellaro si realizza cioè quel momento di differenziazione dall'«indistinto originario» che permette all'essere umano di trovare un punto di equilibrio tra l'originaria inconsapevolezza di sé e la chiusura altrettanto distruttiva nell'egoismo individualistico.<sup>24</sup> In questo senso, per Levi, la poesia di Scotellaro «è insieme amore e distacco». In altre parole, la capacità di agire nella storia si realizza solo nell'incontro con l'altro da sé e in un rapporto attivo e creativo con la realtà. Nell'atto di dare voce per la prima volta a una civiltà che stava gradualmente prendendo coscienza, risiede quindi la «novità» di Scotellaro e di un'espressione poetica che coincide con l'impegno politico. Nella prefazione del 1964 all'edizione congiunta dell'*Uva puttanella* e di *Contadini del Sud*, Levi chiarisce ulteriormente il tema:

Rocco è un poeta, per cui la poesia è creazione per sé e per gli altri, per tutti: è scoperta della verità, e nasce soltanto da un rapporto con gli uomini e col mondo, che è un rapporto di amore che non si esaurisce con l'identificazione, ma comporta come momento necessario la coscienza del rapporto, la differenziazione e il distacco.<sup>25</sup>

L'adattamento alla realtà cittadina tuttavia non è semplice e la collaborazione con Einaudi si interrompe quasi subito. In una lettera a Linuccia Saba del 7 settembre 1950, Scotellaro ammette di avere valutato con troppa leggerezza l'ambiente di lavoro e si sente come un «elemosinante» a cui la Casa editrice non riesce a trovare un compito adeguato. La conclusione è amara: «me ne tornerò al paese, ai piccoli problemi, alla grande disperazione».<sup>26</sup>

<sup>23</sup> C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanella* [1955] cit., p. 13.

<sup>24</sup> Il rapporto tra individuo e «indistinto originario» è alla base del pensiero leviano e trova la sua più compiuta espressione in C. Levi, *Paura della libertà*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, p. 41.

<sup>25</sup> C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanella. Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1964, p. IX.

<sup>26</sup> R. Scotellaro, lettera del 7 settembre 1950 a L. Saba, BDA, Fondo Carlo Levi,

Prima di essere chiamato da Manlio Rossi Doria all'Osservatorio di economia agraria di Portici, Scotellaro attraversa un periodo caratterizzato da incessanti spostamenti tra Roma e Tricarico. Durante i soggiorni romani gli incontri con Levi e Linuccia Saba sono frequenti, ma «venire a Roma per tentare l'avventura» e sentirsi «coinvolto nella folla dei "Bisognosi" e dei "Lucani"» per l'autore è «mortificante».<sup>27</sup> Anche la composizione del primo nucleo dell'*Uva puttanella*, avviata nei mesi precedenti, subisce una battuta d'arresto e l'invito ad Alassio che Levi gli muove, confidando che sulla costa ligure possa ritrovare la tranquillità necessaria per dedicarsi alla scrittura, resta lettera morta.<sup>28</sup>

Nonostante le difficoltà, la collaborazione umana e culturale tra Scotellaro e Levi rimane intensa. In particolare sono in corso le trattative per l'adattamento cinematografico di *Cristo si è fermato a Eboli*. Nel 1948, quando Levi chiede all'amico di occuparsi del «trattamento» per la riduzione dell'opera, Scotellaro inizia da subito a stendere il testo. Nel tempo il progetto viene però rallentato dal fallimento delle trattative con vari registi e, più tardi, dal tentativo inconcludente di allestire un *treatment* in inglese per produrre il film negli Stati Uniti.<sup>29</sup> Nonostante gli eventi contrari, il supporto di Scotellaro si mantiene costante e quando, nel novembre 1949, Levi gli comunica l'ennesimo inciampo («dopo De Sica ora è la volta di Rossellini a menarla in lungo»), l'amico gli conferma la sua completa disponibilità a dedicarsi alla produzione del film, non smettendo di chiedere informazioni persino durante il periodo trascorso in carcere.<sup>30</sup>

---

corrispondenza, 3, c. 1 v.

<sup>27</sup> R. Scotellaro, lettera del 10 gennaio 1951 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r. Sui passaggi di Scotellaro in quei mesi a casa di Lionello Giorni e nello studio di Levi si trova puntuale riferimento in C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck. Lettere d'amore e di vita (1945-1969)*, a cura di S. D'Amato, Roma, Mancosu, 1994, pp. 183-184, 193.

<sup>28</sup> Cfr. S. Martelli, *L'uva puttanella: un progetto di romanzo*, in R. Scotellaro, *Tutte le opere cit.*, pp. 699-725: p. 700.

<sup>29</sup> Sull'argomento: S. Martelli, *Il crepuscolo dell'identità. Letteratura e dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Salerno, Laveglia, 1988, pp. 137-189 (pp. 185-189 per l'edizione del trattamento); Id., *Levi, Scotellaro e il cinema*, in *Lucania with us cit.*, pp. 915-946; Id., *Scritti sul cinema*, in R. Scotellaro, *Tutte le opere cit.*, pp. 783-789 (pp. 649-654 per l'edizione del trattamento). La vicenda viene ricostruita anche in E. Oggero, *Une cinématographie et une scénographie d'avant-garde: Carlo Levi et le cinéma (1930-1950)*, Thèse de doctorat sous la direction de A. Colombo, L. Strappini, Université Bourgogne-Franche Comté, 2012.

<sup>30</sup> C. Levi, lettera del 18 novembre 1949 a R. Scotellaro, in S. Martelli, *Il crepuscolo dell'identità cit.*, p. 149; R. Scotellaro, lettera del 19 novembre 1949 a C. Levi, ACSR,



Sfumate anche le ultime speranze, nell'autunno del 1951 Scotellaro viene coinvolto in una nuova iniziativa per il cinema, quella dei *Fuochi di San Pancrazio*. Sebbene il soggetto sia formalmente attribuito a Levi, la sceneggiatura è opera di Scotellaro, con il contributo di Linuccia Saba e Gerardo Guerrieri. Duilio Coletti, con cui Levi aveva collaborato nel 1949 per *Il grido della terra*, si è proposto per dirigere il film, ma in seguito alle difficoltà insorte con i produttori italiani, anche in questo caso si cerca presto una soluzione americana. Viene così allestita una riduzione inglese, *The Fires of St. Pancratius*, che però non approda ad alcun esito.<sup>31</sup> Nonostante l'interesse della Itala Film e di una società francese, intorno al maggio del 1953 il progetto tramonta, ma non altrettanto il sodalizio con Linuccia Saba, che il 2 luglio riceve da Scotellaro la proposta di «rimettere su un cantiere di soggetti» letterari o cinematografici, usando come intermediario Giose Rimanelli.<sup>32</sup> Il clima ora è disteso e Rocco chiude la lettera scherzando sul proprio carattere («Ti saluto con l'avvertimento che sono buono. Non so che voglia dire Carlo di me: “devi diventare più buono”»), secondo un *leitmotiv* inaugurato qualche anno prima da un lapidario *post scriptum* di Linuccia Saba a Levi («Rocco S. è cattivissimo») e alimentato da Scotellaro stesso, che nella lettera a Levi del 19 novembre 1949 gioca tra serietà e ironia sulla natura contadina della sua cattività: «Forse non hai torto quando mi chiami contadino: come i contadini sono contento, operoso, diffidente, cattivo anche; mi manca però la terra dove affondare certa rabbia con la zappa».<sup>33</sup>

## II. Le polemiche sull'opera di Scotellaro

Ad alimentare il confronto tra Levi e Scotellaro, però, contribuiscono in modo determinante soprattutto gli interessi culturali. In diverse circostanze il poeta di Tricarico scambia opinioni sui convegni a cui partecipa in quegli anni, spesso su segnalazione dello stesso Levi. In questo contesto, offre senza dubbio un valido momento di confronto il

---

Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r.

<sup>31</sup> Il testo dei *Fuochi di San Pancrazio* si legge in R. Scotellaro, *Tutte le opere* cit., pp. 655-661, la riduzione in inglese si trova invece in ACSR, Levi Carlo, documenti, busta 75, fascicolo 2240. Sul tema si rimanda agli studi di Martelli citati nella nota 29.

<sup>32</sup> Si vedano la lettera di L. Saba del maggio 1953 a R. Scotellaro, in S. Martelli, *Levi, Scotellaro e il cinema*, in *Lucania with us* cit., p. 942, e la lettera di R. Scotellaro del 2 luglio 1953 a L. Saba, BDA, Fondo Carlo Levi, corrispondenza, 3, c. 1 r.

<sup>33</sup> Cfr. nell'ordine: *ibidem*; L. Saba, lettera del 21 marzo 1949 a C. Levi, in C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck* cit., p. 94; R. Scotellaro, lettera del 19 novembre 1949 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288, c. 1 r.

convegno di Venezia del 22-24 aprile 1950, dal titolo *La Resistenza e la cultura italiana*, dedicato ad affermare la continuità tra la Costituzione repubblicana e i valori che hanno ispirato la lotta al fascismo, mentre delude l'incontro di Macerata del 7 novembre 1949 sulla cultura nelle province, a causa della sostanziale estraneità di pensiero tra Scotellaro ed Enzo Santarelli, direttore di ispirazione comunista della «Rassegna marchigiana» e organizzatore dell'evento.<sup>34</sup>

Nel dicembre del 1952 si colloca poi il viaggio d'inchiesta in Calabria per valutare gli esiti della riforma agraria. Si tratta di un'esperienza particolarmente formativa sia per Levi, che nel 1955 ne rievoca la memoria nell'introduzione a *Le parole sono pietre*, sia per Scotellaro, pronto a farne tesoro alcuni mesi più avanti, quando nel maggio del 1953 Vito Laterza gli commissiona una ricerca che resterà incompleta e che verrà pubblicata postuma con il titolo di *Contadini del Sud*.<sup>35</sup>

Il sodalizio tra Levi e Scotellaro si fa ancora più stretto in ambito letterario, come dimostra la vicenda editoriale della raccolta di poesie *È fatto giorno*. Dopo avere pubblicato nel 1947 le sue prime liriche su rivista e avere sistemato l'anno seguente su «Botteghe oscure» una silloge dei suoi componimenti, Scotellaro inizia a progettare l'edizione dei suoi scritti poetici.<sup>36</sup> Tramontata una prima soluzione con Ricciardi, in virtù del sostegno di Muscetta resta percorribile la pista Einaudi. Levi ha già in mente la riproduzione di un suo dipinto in copertina, ma la Casa editrice prende tempo. Tramite Linuccia Saba, Scotellaro entra allora in contatto con Remo Cantoni e si propone a Mondadori. Il libro viene accolto, ma entra in lavorazione solo dopo la morte del suo autore. A sistemare il *corpus* definitivo è quindi Carlo Levi, che firma anche la prefazione. *È fatto giorno* esce nella collana dello «Specchio» nel giugno del 1954, due mesi prima dell'edizione di *Contadini del Sud*, pubblicata da Laterza con introduzione di Manlio Rossi Doria.

<sup>34</sup> Sull'incontro di Macerata cfr. S. Martelli, *Il crepuscolo dell'identità* cit., pp. 113-135. Alcuni inserti micro-narrativi di carattere anedddotico sul viaggio di Scotellaro a Venezia in occasione del convegno dell'aprile 1950 si leggono invece in C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck* cit., pp. 135-136, 139-141.

<sup>35</sup> Cfr. C. Levi, *Introduzione*, in Id., *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 11-31: p. 22, mentre per le vicende compositive di *Contadini del Sud* si rimanda a M. Rossi Doria, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1954, pp. 5-27; F. Vitelli, *Contadini del Sud: l'inchiesta socio-antropologica*, in R. Scotellaro, *Tutte le opere* cit., pp. 681-697.

<sup>36</sup> R. Scotellaro, lettera del 24 aprile 1948 a M. Rossi Doria, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 37, fasc. 1288. Per la ricostruzione dell'*iter* editoriale cfr. F. Vitelli, *La vicenda poetica di Rocco Scotellaro*, in R. Scotellaro, *Tutte le opere* cit., pp. 665-680: pp. 665-669.

Nel suo intervento, Levi riconosce in Scotellaro «l'esponente vero della nuova cultura contadina meridionale, la cui espressione e il cui valore primo non può che essere poetico».<sup>37</sup> Come verrà ribadito qualche mese più tardi nell'articolo *Altre ali fuggiranno*, Scotellaro è infatti un «poeta nel senso antico della parola, non solo di cantore, ma di creatore di vita».<sup>38</sup> Agisce qui la marcata radice vichiana che aveva già ispirato *Paura della libertà* e che caratterizza anche altri saggi fondanti del pensiero di Levi come *Paura e coraggio dei miti* e *l'Invenzione della verità*, e cioè la concezione della poesia come *vera narratio*.<sup>39</sup> Seguendo l'insegnamento di Vico, per Levi l'espressione poetico-mitologica costituisce infatti la primigenia forma di conoscenza del reale. Dando per la prima volta un nome alle cose, il linguaggio della poesia e del mito non solo riconosce la realtà ma, innescando un processo antropologico-culturale, la crea. In questo senso Scotellaro ricopre una funzione simile a quella di Omero e Virgilio, i cantori dell'epoca antica, perché la sua poesia «non è che la scoperta e l'invenzione della verità».<sup>40</sup>

Sulla coincidenza vichiana tra poesia e verità si fonda dunque il realismo della scrittura di Scotellaro, mentre nel dare voce a «un popolo che si accorge per la prima volta di esistere» risiedono la novità e il valore sociale della sua opera.<sup>41</sup> Esprimendo il «mondo contadino nella sua nuova essenza», i testi di Scotellaro acquistano così una dimensione politica che apre la strada a un «nuovo umanesimo» fondato sulla «riscoperta dell'uomo come unità e come rapporto».<sup>42</sup>

L'interpretazione della poesia di Scotellaro non convince però la corrente intellettuale del partito comunista più fedele allo storicismo marxista. Del resto, già ai tempi del *Cristo* e dell'*Orologio* Muscetta e Alicata non avevano fatto sconti all'autore, definendo la sua poetica qualunque e decadente, infarcita com'era – a dire di Muscetta – di un «capriccioso vichismo» e di «poetici sogni antistoricisti».<sup>43</sup> E ancora

<sup>37</sup> C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *È fatto giorno*, Milano, Mondadori, 1954, pp. 9-12: p. 11.

<sup>38</sup> C. Levi, *Altre ali fuggiranno*, in Id., *Prima e dopo le parole* cit., p. 222.

<sup>39</sup> I due saggi si leggono in Id., *Prima e dopo le parole* cit., pp. 51-54, 57-59. Sull'ascendenza di Vico nella lettura leviana dell'opera di Scotellaro cfr. Andrea Battistini, *Rocco Scotellaro, la voce del silenzio*, in *Lucania with us* cit., pp. 714-723.

<sup>40</sup> C. Levi, *Altre ali fuggiranno* cit., p. 220.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 222.

<sup>42</sup> Id., *Sul nuovo umanesimo*, in Id., *Prima e dopo le parole* cit., pp. 79-81: p. 80.

<sup>43</sup> Le recensioni di Muscetta sul *Cristo* e sull'*Orologio* escono rispettivamente sulla «Fiera letteraria» del 14 novembre 1946 e sull'«Unità» del 16 giugno 1950 e sono raccolte in C. Muscetta, *Leggenda e verità di Carlo Levi*, in Id., *Realismo neorealismo*

nel gennaio 1953, secondo l'appunto di un'agenda leviana, Alicata si mostra «seriamente allarmato» sulla posizione di Levi riguardo al Meridione, tanto da chiedere all'autore un confronto sulla questione.<sup>44</sup>

La polemica deflagra nell'agosto del 1954 con l'attribuzione del Viareggio a *È fatto giorno*. L'affermazione postuma di Scotellaro è un capolavoro diplomatico di Levi, che trova in Pietro Nenni un fondamentale sostegno alla causa. A stretto giro di posta Leonida Répaci, organizzatore dell'evento, viene così raggiunto dalla lettera di Nenni, secondo cui è «impossibile che l'opera di Scotellaro non riceva il premio Viareggio», e dalla segnalazione dello stesso Levi, che vede in Scotellaro «i caratteri mitologici di un eroe popolare».<sup>45</sup> Il 20 agosto Levi può quindi esultare: «Rocco ha avuto il premio maggiore di Viareggio!».<sup>46</sup> Nove giorni dopo l'*endorsment* di Nenni diventa pubblico con l'articolo *Il socialismo contadino nella poesia di Scotellaro*, pubblicato sull'«Avanti!» in risposta alle critiche di parte comunista avanzate da Carlo Salinari nell'intervento dal titolo *Tre errori a Viareggio*, uscito sul «Contemporaneo» del 28 agosto.<sup>47</sup>

Rimarcando la radice letteraria dell'ispirazione di Scotellaro, peraltro ammessa dallo stesso Levi, Salinari nega il carattere innovativo della sua scrittura e ritiene che il mito del «poeta contadino» sia soltanto «un'intelligente e affettuosa invenzione di C. Levi».<sup>48</sup> Le discussioni

---

*controrealismo*, Roma, Lucarini, 1990, pp. 58-73: pp. 67, 70. La recensione di Alicata all'*Orologio* si legge in «Rinascita», 7, 6, giugno 1950, pp. 333-334, poi in M. Alicata, «L'Orologio» di Carlo Levi, in Id., *Scritti letterari*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 260-265. A ridosso della pubblicazione dell'articolo di Alicata, Levi commenta: «Pare che i luigini comunisti mi vogliano molto male: Alicata pubblicherà una violenta stroncatura su "Rinascita" (me lo ha detto lui stesso)» (C. Levi, lettera del 28 giugno 1950 a L. Saba, in C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck* cit., p. 167).

<sup>44</sup> BDA, Fondo Carlo Levi, AG 1953, 6 gennaio.

<sup>45</sup> Le lettere di Levi e Nenni a Répaci si leggono in *Répaci '70 e la cultura italiana*, a cura di E.F. Accrocca, Roma, Costanzi, 1968, II, pp. 76, 89-90. Sul tema si veda anche P. Nenni, lettera del 13 agosto 1954 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 28, fasc. 977, c. 1 r.: «Mi pare che il premio Viareggio non possa avere miglior destinazione».

<sup>46</sup> C. Levi, lettera del 20 agosto 1954 a L. Saba, in C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck* cit., p. 249.

<sup>47</sup> I due contributi si leggono in *Omaggio a Scotellaro*, a cura di L. Mancino, Manduria, Lacaia, 1974, pp. 245-250, 697-698.

<sup>48</sup> C. Salinari, *Tre errori a Viareggio*, in *Omaggio a Scotellaro* cit., p. 698. Sulla letterarietà della poesia di Scotellaro cfr. C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *È fatto giorno*, cit., p. 9, in cui l'autore sostiene che nella produzione giovanile del poeta «non può ancora esistere una forma se non presa a prestito, se non letteraria», ritenendo tuttavia che «quei modi letterari non sono che abiti provvisori».

intorno all'articolo di Salinari non fanno in tempo a placarsi quando, a settembre, Mario Alicata pubblica i due interventi che inquadrano la polemica: *I contadini del Sud*, sul «Contemporaneo», e *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*, su «Cronache meridionali». <sup>49</sup> In questo secondo articolo, viene contestata l'attitudine di Levi a trattare la questione dal punto di vista letterario e non secondo una prospettiva storica. L'immagine della civiltà contadina che si risveglia da un lungo sonno nella dimensione senza tempo del mito, secondo Alicata, è priva di «consistenza teorica», non propone «un'interpretazione dialettica» delle dinamiche tra città e campagna e non contestualizza «storicisticamente» le ragioni del mancato sviluppo del sud, tanto da scadere in una sorta di «qualunquismo di sinistra» di estrazione borghese e liberale, tipico di certi ambienti dell'ex Partito d'Azione condizionati da tendenze schiettamente reazionarie. Il realismo di ascendenza poetica e vichiana di Levi, in altre parole, non coincide affatto con il realismo «critico, storicistico, dialettico» della sinistra comunista. <sup>50</sup>

Il motivo di fondo della contesa emerge però solo in conclusione all'articolo, e con maggiore spicco nel saggio *I contadini del Sud*, e riguarda il tema dell'autonomia. Secondo una linea di pensiero già definita negli scritti di ispirazione giellina e azionista e poi nel *Cristo*, <sup>51</sup> una volta presa coscienza della propria identità, per Levi, il movimento contadino deve infatti costruire da sé il proprio futuro, senza che altre forze sociali impongano dall'esterno le condizioni per il suo sviluppo. Diversa, invece, la posizione di Alicata e degli intellettuali gramsciani,

<sup>49</sup> I due saggi si leggono ora in M. Alicata, *Scritti letterari* cit., pp. 309-336. Sul dibattito suscitato dall'articolo di Salinari cfr. C. Levi, L. Saba, *Carissimo Puck* cit., pp. 261-262, 270-271, e in particolare p. 306: C. Levi, lettera del 29 agosto 1954 (ma nel volume attribuita erroneamente al 1956) a L. Saba: «Hai visto Salinari sul Contemporaneo, che trova che la poesia di Rocco non è nulla più che una mia invenzione?». Per la ricostruzione della polemica in rapporto alle posizioni di Salinari, Alicata e Muscetta cfr. S. Martelli, *Il crepuscolo dell'identità* cit., pp. 13-38, 61-83.

<sup>50</sup> Cfr. M. Alicata, *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*, in Id., *Scritti letterari* cit., pp. 309-330. Il tema, tuttavia, era già stato colto in C. Muscetta, *Realismo neorealismo controrealismo* cit., p. 66 (recensione del 1946 al *Cristo*): «la sua poetica tende ad allontanare il Mezzogiorno più che l'India e la Cina, il Mezzogiorno oggi, sollecitato da opposti interessi reazionari e democratici, tende ad uscire dalla sua immobilità, ed è politicamente e socialmente vivo, in agitazione e in movimento per avvicinarsi e ricongiungersi all'«altra» Italia».

<sup>51</sup> Oltre alle pagine conclusive del *Cristo*, per il programma politico dell'autonomia si rimanda al testo, attribuito a Levi e Leone Ginzburg, dal titolo *Il concetto di autonomia nel programma di «G.L.»*, in C. Levi, *Scritti politici*, a cura di D. Bidussa, Torino, Einaudi, 2001, pp. 72-80.

per i quali «la rivoluzione democratica del Mezzogiorno» non può avvenire se non «per la via maestra dell'alleanza con la classe operaia e della lotta per il socialismo».<sup>52</sup>

In ottobre, su «Società», è la volta di Carlo Muscetta, con il saggio su *Rocco Scotellaro e la cultura dell'«Uva puttanella»*, a ribadire concetti affini e a insinuare che Scotellaro abbia inclinato la sua fantasia al «“lamento” contadino» piuttosto che porre attenzione ai «motivi ideologici e di classe che guidano un popolo alla lotta», proprio perché «suggestionato dall'egocentrismo leviano».<sup>53</sup> In polemica con Levi, che aveva definito la lirica di Scotellaro *Sempre nuova è l'alba* come una «Marsigliese contadina», Muscetta riassume dunque i termini della questione sul solco tracciato da Gramsci:

Oggi, quello che si muove nella vita reale non è forse la coscienza sempre più diffusa anche nel mondo contadino, che la lotta è guidata dalla classe operaia? La novità dell'alba è in questo, e questo sfugge alla poetica di Rocco.<sup>54</sup>

In un passo del suo intervento, Muscetta annuncia inoltre l'imminente pubblicazione dell'*Uva puttanella*. L'imprudente segnalazione rischia di suscitare un contenzioso tra Vito Laterza, che da tempo avanza un diritto di prelazione sulla pubblicazione dell'opera, e Giulio Einaudi, altrettanto interessato alla stampa. Sempre nell'agosto del 1954, infatti, Calvino comunica a Levi che *L'uva puttanella* è un «bellissimo libro» e che Einaudi «vorrebbe farlo al più presto», tanto che a inizio settembre il consiglio editoriale ne approva la pubblicazione.<sup>55</sup> L'annuncio di Muscetta, però, mette in guardia Laterza, che chiede informazioni a Manlio Rossi Doria e a Francesca Armento, madre

<sup>52</sup> Cfr. M. Alicata, *I contadini del Sud*, in Id., *Scritti letterari* cit., p. 335. Alicata tornerà ad affermare il suo punto di vista anche durante il convegno romano del 20 novembre 1954 dal titolo *La questione meridionale e la battaglia delle idee negli ultimi dieci anni*.

<sup>53</sup> C. Muscetta, *Realismo e controrealismo. Saggi e polemiche*, Milano, Del Duca, 1958, pp. 33-62: pp. 45-46, 55.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 46. Più sfumato è invece il giudizio su Levi di Ernesto de Martino, su cui cfr. M. Gatto, *Oltre il paradigma leviano. Subalternità e mediazione da Ernesto de Martino a Rocco Scotellaro*, in «Filologia antica e moderna», n.s. 3, 1 (31, 51), 2021, pp. 151-182. Sul contesto politico che fa da sfondo alla polemica si veda anche C. Biscaglia, *Levi, de Martino, Scotellaro: l'impegno politico, antifascista e meridionalistico*, in «Rassegna storica lucana», 38, 67-68, 2018, pp. 113-154.

<sup>55</sup> I. Calvino, lettera del 3 agosto 1954 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 7, fasc. 226, c. 1 r. Sull'interessamento della Einaudi a *L'uva puttanella* cfr. S. Martelli, *L'uva puttanella: un progetto di romanzo*, cit., pp. 699-706.

di Scotellaro, e successivamente scrive a Einaudi per precisare la situazione contrattuale.<sup>56</sup>

A dicembre, dunque, è lo stesso Levi a scrivere a Laterza per ricucire lo strappo e sondare le sue reali intenzioni riguardo all'edizione dell'*Uva*. L'editore conferma il suo interesse per l'opera e la disponibilità ad accogliere una prefazione di Levi sul dibattito intorno alla questione meridionale. Il progetto viene avviato all'inizio del 1955. Il 15 febbraio Laterza sollecita l'invio della prefazione, proponendo a Levi di rielaborare il discorso tenuto qualche giorno prima a Matera nel convegno in memoria di Scotellaro organizzato dal Partito Socialista.<sup>57</sup>

L'incontro su *Rocco Scotellaro intellettuale del Mezzogiorno* si svolge il 6 febbraio 1955 e segna un'altra tappa cruciale del dibattito.<sup>58</sup> Oltre ai relatori ufficiali, ovvero Carlo Levi, Franco Fortini, Vincenzo Milillo e Raniero Panzieri, partecipano, tra gli altri, Renato Guttuso, Tommaso Fiore, Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Leonida Répaci, Mario Alicata e Carlo Muscetta.<sup>59</sup> La relazione di Levi si apre con la contrapposizione ironica tra la «leggenda» contadina di Scotellaro, che in termini vichiani è «vera e reale», e la polemica «legendaria» innescata dal mondo intellettuale, fantasiosa, questa sì, perché fondata «su interpretazioni immaginarie».<sup>60</sup>

Dal confronto tra il discorso di Matera e la prefazione all'*Uva puttanella* risulta che per l'introduzione all'edizione laterziana Levi ha effettivamente riutilizzato il materiale presentato al convegno, accogliendo il suggerimento del suo editore. Nel passaggio da una sede all'altra, il testo subisce lievi rimaneggiamenti, alcuni tagli e qualche circoscritto intervento di risistemazione nella sequenza dei

<sup>56</sup> La vicenda è ricostruita da un carteggio che, oltre a Laterza e Levi, coinvolge Manlio Rossi Doria, Francesca Armento e Giulio Einaudi. Le lettere sono conservate presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, Fondo Carlo Levi, LEV-01-041.

<sup>57</sup> V. Laterza, lettera del 15 febbraio 1955 a C. Levi, ACSR, Levi Carlo, corrispondenza, busta 28, fasc. 977, c. 1 r.: «Da parte mia ti ripeto quanto già ti dissi a Matera, che il tuo discorso con qualche modifica formale soltanto, andrebbe benissimo come introduzione».

<sup>58</sup> Un ampio resoconto del convegno si legge in «Mondo operaio», 8, 4, 19 febbraio 1955, che dedica un numero monografico all'evento. Per una ricostruzione critica dell'incontro si veda M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011, pp. 81-109.

<sup>59</sup> Si rimanda al programma del convegno conservato in ACSR, Levi Carlo, documenti, busta 80, fasc. 2390 e a M. Gallo, *Intellettuali e contadini a Matera*, in «Mondo operaio», cit., pp. 6-10.

<sup>60</sup> C. Levi, *Relazione per il Convegno di Matera in onore di Rocco Scotellaro*, ACSR, Levi Carlo, documenti, busta 80, fasc. 2390, p. 2 (c. 1 v.). Si tratta di una relazione dattiloscritta con correzioni e aggiunte autografe.

capoversi. Nel dare alle stampe il saggio, Levi compie inoltre un lavoro di sistematica attenuazione della polemica, rinunciando ai riferimenti personali.<sup>61</sup> Nonostante ciò, l'attacco ad Alicata e Muscetta resta evidente. Nel criticare il dogmatismo ideologico delle loro posizioni, Levi torna a difendere se stesso e Scotellaro dall'accusa di decadentismo («Rocco non ha mai idoleggiato in modo decadente il mondo di cui faceva parte, né mai se ne è compiaciuto in modo estetizzante») e ribadisce la novità politica della sua opera: «era un uomo nuovo, un capo naturale di una civiltà in progresso».<sup>62</sup>

Il nodo della questione continua però a riguardare il tema dell'autonomia contadina. Levi ribadisce con forza la sua posizione, aprendo tuttavia a una soluzione conciliativa. Autonomia non significa infatti isolamento e frammentarismo anarchico, ma unione e capacità di istituire rapporti con le altre parti sociali. Ciò che Levi non accetta è l'imposizione di una dottrina politica esterna alla sensibilità dei contadini: «Guardiamoci dal voler fare la storia ancora una volta, come dei missionari in terre selvagge, anche se, a differenza dei missionari, non ci presentiamo col Vangelo ma con delle ideologie politiche più moderne».<sup>63</sup>

Al contrario, serve un atto preventivo di fiducia che permetta al movimento contadino di svilupparsi «*per opera propria* e con propri mezzi originali».<sup>64</sup> Solo a partire dal riconoscimento politico della condizione libera e autonoma dei contadini si potrà quindi impostare, nel nome di Scotellaro e Gobetti oltre che di Gramsci, il tema dell'alleanza con la classe operaia:

Così si illumina di concreta realtà l'idea dell'alleanza tra il movimento operaio e il movimento contadino; il movimento operaio nasce da una società borghese e industriale e vi contrappone il proprio senso di un ordine statale; il movimento contadino sorge da una società feudale e vi contrappone il proprio senso dell'autonomia.<sup>65</sup>

<sup>61</sup> Si confrontino ad esempio i passi seguenti: C. Levi, *Relazione* cit., p. 6 (c. 3 v.): «L'uva puttanelle non sono, mi creda Muscetta, i letterati decadenti»; C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanelle* [1955] cit., p. 22: «L'uva puttanelle non sono, come ha fantasticato qualche critico, i letterati decadenti».

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 12, 21.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 28. Sulla somiglianza politica tra Scotellaro e Gobetti si veda già C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *È fatto giorno* cit., p. 11: «Con queste poesie egli [Scotellaro] si afferma non soltanto come poeta, ma come l'esponente vero della nuova cultura contadina meridionale, la cui espressione e il cui valore primo non



In questo modo Levi cerca di stemperare una polemica che verrà rievocata con ironia durante un convegno a Matera nel 1967 («in quel tempo noi non eravamo gramsciani ortodossi ma credo gramsciani concreti») e che nel 1974, a vent'anni di distanza, nell'edizione dell'opera di Scotellaro *Uno si distrae al bivio* verrà definita assurda e ridicola.<sup>66</sup>

La prefazione all'*Uva puttanella*, tuttavia, non fornisce a Levi soltanto l'occasione per provare a chiudere l'aspra contesa di quegli anni, ma gli offre soprattutto l'opportunità di rendere omaggio, attraverso il ricordo del loro primo incontro, al valore umano, oltre che letterario, di Scotellaro. Emerge così dalla memoria il ritratto di «un giovane, piccolo, biondo, dal viso lentigginoso» e «aperto all'amicizia», pronto ad accogliere da subito Levi come un fratello e a condurlo a visitare la chiesa del paese, il quartiere della Ràbata e la casa di sua madre.<sup>67</sup> Gli stessi tratti illuminati di speranza si ritrovano nell'immagine di Scotellaro in piazza tra i suoi contadini nel telero *Lucania '61*: «ci appare ragazzo, col viso lentigginoso, pieno di malinconica speranza; uomo sulla piazza, con i compagni di un mondo che si è aperto». La presenza oscura della morte e del lamento funebre, anch'essi raffigurati nel dipinto, non offuscano la luminosità del suo volto. Anzi, per contrasto la esaltano: «sul volto di Rocco scintilla la luce di una interna energia che nuova si esprime: attorno a quel centro luminoso si svolge la grande spirale degli uomini che nella parola trovano per la prima volta il senso ed il valore dell'esistenza». <sup>68</sup> È l'alba in cui, secondo Levi, la civiltà contadina si risveglia e prende coscienza della propria identità.

---

può essere che poetico (Allo stesso modo con cui, ma su un piano razionale, storico e critico, un altro giovane, Piero Gobetti, lo era stato, nel primo dopoguerra, per il mondo operaio e intellettuale del Nord)».

<sup>66</sup> Cfr. C. Levi, *Gramsci e il Mezzogiorno, oggi*, in «Basilicata», maggio-giugno 1967, poi in *Omaggio a Scotellaro* cit., pp. 167-175: p. 167; C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *Uno si distrae al bivio*, Basilicata Editrice, Roma-Matera, 1974, poi in C. Levi, *Prima e dopo le parole* cit., pp. 235-240: p. 240.

<sup>67</sup> C. Levi, *Prefazione*, in R. Scotellaro, *L'uva puttanella* [1955] cit., p. 36.

<sup>68</sup> *Carlo Levi legge il suo dipinto*, in *Lucania '61*, a cura del Centro Carlo Levi di Matera, Matera, La Tipografica, 1992. Il testo leviano viene inoltre letto nel documentario sul telero *La Lucania di Levi*, diretto nel 1962 da Massimo Mida Puccini. Sul tema cfr. V. Esposito, *Levi, Scotellaro e il cinema documentario lucano. Saggio di antropologia storica*, in *Lucania with us* cit., pp. 953-986.